

Comunità di base Nord Milano



**Domenica 25 aprile
quarta di Pasqua**

FRANCESCA A noi oggi il compito di celebrare la domenica del Buon Pastore prescindendo dalla antica suggestione del gregge che nella nostra realtà, come quella dei pesci nella rete, non ci commuove come rappresentazione attendibile delle comunità di credenti in ricerca.

GIANFRANCO Ci convince però sempre l'immagine di un pastore che vigila e fa uscire al largo, una porta aperta, un nudo annuncio che sorregge e incoraggia i cammini umani.

RODOLFO I due testi di Giovanni ci presentano un Gesù che, diversamente dalla misteriosa

reticenza delineata nei Sinottici, soprattutto in Marco, sulla propria autodefinizione, provoca pur in contesti diversi i suoi avversari e i suoi amici col perentorio dire: "Io sono....." , qui la porta, altrove la via, la verità, la vita, la vite, la luce del mondo, il pane, arrivando all'iperbole, opposta alla prudenza dei Sinottici, "io e il Padre siamo una sola cosa".

FRANCESCA Gesù è quindi Dio stesso, ovvero la sua narrazione, la sua rappresentazione fedele, ma non unica : voi tutti potete essere come io sono.... l'inviato chiama dentro un triangolo misterioso i suoi amici ad essere partecipi del dono del Figlio.....

GIANFRANCO Entriamo dunque dentro le pieghe della nostra ricerca di oggi, per quel che essa può tentare di discernere e riformulare la Parola nella nostra cultura e sensibilità.

1° voce

I testi di Giovanni, tardi e carichi dell'onere della divinizzazione del Messia, sono sorretti dalla esperienza della mancata Parusia del Cristo, dalla polemica con l'ambiente ebraico, col riferimento fondante al Dio giudice, con la mediazione indispensabile della Torah e del sacrificio rituale.

2° voce

La comunità giovannea, in un mix di elementi gnostici, ellenistici, forse samaritani, vive un innegabile processo di spiritualizzazione dell'annuncio: Gesù è l'inviato, anzi di più, è la esperienza storica dell'amore di Dio che non è un comandamento, come nella Torah e nei Sinottici, ma l'unico volto del Dio invisibile che lui come Figlio rivela e che si comunica e si testimonia, se salvati.

3° Voce

Può non turbarci a questo punto la trasformazione che sembra operare Giovanni dell'uomo di Nazareth in una straordinaria manifestazione del divino: è forse proprio

questo il senso del suo vangelo. Se il volto di Dio a noi accessibile è solo quello dell'amore che si dona, in Gesù esso si fa concreto e inconfondibile nella libertà con cui accetta e affronta la morte. Libertà è la vittoria sulla paura di morire e la potenza del servire.

4° voce

Divino e umano qui appaiono non distanti, ma contigui: è un balzo indietro nella dogmatica o nella sacralità dei misteri? No, la suggestione consiste nell'invitarci a superare gli steccati della superstizione, della idolatria, del pensiero magico. Il divino non è il miracoloso dimorare del Padre e del Figlio nei cieli, divino è ciò che nella vita umana e nella energia della terra si impone perché senza scambio, senza prezzo, senza misura.

E' forse troppo poco?

FRANCESCA Apriamo la celebrazione invocando la presenza del Signore tra noi e nel mondo :

5° voce Aprici la Tua porta Signore,
e da Te come dal giorno noi saremo illuminati.

6° voce Con il giorno la Tua luce
brilli nei nostri pensieri
e le tenebre della paura
siano cacciate dalle nostre menti.

7° voce Tu che rischiari ogni vivente
illumina anche i nostri cuori
perché Ti diano lode
lungo il fiume ininterrotto dei giorni.

8° voce **Dalla prima lettera di Giovanni (3,1-2)**

Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

GIANFRANCO Ecco una riflessione di Padre Marko Rupnik

Credo che il discorso religioso al quale siamo stati abituati in questi decenni si vada esaurendo, perché ormai nutre un bisogno psichico di religiosità che non ha niente a che fare con la fede e non fa confluire nelle persone la novità della vita nuova. Non nutre la vita. Così si può andare in chiesa e poi vivere con la mentalità di chi è totalmente nutrito dalle cose che il mondo offre, senza discernimento. La fede cristiana è un nuovo modo di esistere. Cristo è venuto a estendere su di noi la modalità di esistenza secondo Dio, che è in comunione, in relazione. La comunione è il significato della nostra esistenza. Noi per secoli l'abbiamo emarginata e ci siamo fondati su un Dio impersonale. Ma Dio si presenta sempre in comunione. A Mosè dice: io sono con te, sono con il mio popolo. Non siamo in un binomio "uomo-Dio", ma "Dio padre-uomo figlio". Siamo figli nel Figlio di Dio e questo cambia tutto, perché se siamo figli vuol dire che siamo stati generati in una relazione. Essere cristiani non significa filosofare su Dio, ma chiamarlo Papà.

FRANCESCA Recitiamo ora a cori alterne il salmo 23

1° coro Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce
mi disseta a placide acque.

2° coro E' il ristoro dell'anima mia,
in sentieri dritti mi guida,
per amore del santo suo nome
dietro a lui mi sento sicuro.

1° coro Pur se andassi per valle
oscura
non avrò a tenere alcun male,
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

2° coro Quale mensa per me tu
prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza.

9° voce **Dal Vangelo di Giovanni (10, 11-18)**

In quel tempo Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.



GILBERTO Eseggesi al capitolo 10 del Vangelo di Giovanni del biblista di Busto Sandro Gallazzi operante in Brasile da quarant'anni e impegnato nelle lotte contadine.

“Amen, amen vi dico...” È la quindicesima volta che Gesù ci parla con tutta la sua autorevolezza. Questa volta è per dirci chi sono i falsi pastori, di cui è meglio non fidarci: “Chi non entra per la porta dell'ovile, ma s'arrampica da un'altra parte è

un ladro e un brigante” (10,1). Di che porta sta parlando? E, soprattutto, di che ovile? Dov'è? Non deve essere il tempio né la sinagoga e nemmeno la “nazione santa”. In fin dei conti sacerdoti, scribi, anziani, farisei, dottori della legge, tutti sono entrati

“per la porta”, quella ufficiale! Non li si può proprio chiamare di ladri o briganti; son tutti gente per bene, di buona fama.

Aprono le porte perchè le pecore entrino nel loro ovile dove saranno solennemente e irrimediabilmente tosate: decime, sacrifici, offerte

GIANFRANCO Il pastore, invece, va dove sono le pecore, chiede permesso al portinaio che è lì a curare le pecore e parla con loro, le chiama per nome e le fa uscire per condurle ai verdi pascoli, alle acque fresche e farle vivere. Lo seguono perchè conoscono la sua voce. Dagli estranei fuggiranno perchè non conoscono la loro voce. “Estraneo” è una parola che ha un sapore liturgico nei testi sacerdotali: è colui che non può partecipare dei riti sacri, che non

RODOLFO Gesù spiega allora la parabola usando tutta la sua autorità: “Amen, amen, vi dico: IO SONO la porta delle pecore... IO SONO la porta: chi entra attraverso di me sarà salvo e entrerà e uscirà e troverà pascolo... Io sono venuto perchè abbiano la vita e abbondantemente” (10,7.9.10b). Il NOME è la sua identità e la sua missione. E, subito dopo, per la terza e quarta volta, ci dirà: “IO SONO il pastore, quello bello” (10,11.14). La prima qualità del pastore è saper riconoscere i nemici: i ladri e i briganti che son venuti prima di lui e che le pecore non han seguito (10,8); il ladro che entra per rubare, sgozzare e distruggere (10,10a); il mercenario che quando vede il lupo fugge perchè le pecore non sono sue e

spontanee e obbligatorie, olocausti, colombe, oblazioni, libazioni. Il tempio è il luogo dove il gregge diventa la vittima immolata e bruciata in soave odore, così gradito a Dio. Loro non vanno dove sono le pecore; vogliono che siano le pecore a venire da loro. Ladri e briganti!

gode dei privilegi dello stato sacerdotale (Nm 1,51; 3,10.38; 17,5; 18,4.7). Gesù, il galileo, doveva essere considerato un “estraneo”, un non addetto ai lavori, escluso dal servizio dell’altare proprio di sacerdoti e leviti. Invece gli “estranei” sono proprio loro che non vedono, non conoscono né riconoscono le opere del padre compiute da Gesù. “Non compresero le cose che Gesù diceva a loro” (10,6).

lascia che il lupo le rapisca e le disperda (10,12.13).

Il vero pastore, quello bello, quello buono, invece, vuole la vita abbondante del gregge e per questo è disposto a “dare la sua anima per le pecore” (10,11). Egli conosce le sue e le sue lo conoscono, “come il padre conosce me e io conosco il Padre e metto la mia anima per le pecore” (10,14.15). Quattro volte il verbo *ghignosko*, il verbo preferito dagli gnostici. Ma è un conoscere che va al di là di un esercizio di asceti, di spiritualismi, di sforzi metafisici. È il conoscere che genera l’incontro vitale, che fa sì che due siano una sola carne, che fa scorrere tra i due un’unica vita, un’unica anima. Gesù e il Padre, Gesù e il gregge, Il gregge e il Padre, sono i tre poli di un’unica anima, i tre

si conoscono, si ascoltano, si vedono e i tre sono una cosa sola. E ci siamo anche noi, quelli di tutte le generazioni che non appartenevano

FRANCESCA Ci stiamo avvicinando all'ora dell'offerta definitiva della vita: lo pongo la mia anima... nessuno me la toglie, io la pongo da me stesso, per prenderla di nuovo. Ho la exousia (la capacità, il potere) di porla e di prenderla di nuovo (10,17-19). È la vita che non finisce mai, la vita eterna che si offre e si riceve di nuovo, in un permanente processo di donazione all'infinito. "Per questo il Padre mi ama... Questo è il comandamento che ho ricevuto dal

all'ovile del Gesù storico. Gesù guida anche noi e noi lo ascolteremo e saremo tutti "un solo gregge e un solo pastore" (10,16).

Padre mio". Il Padre dá la vita, Gesù dá la vita, noi diamo la vita: questo è amore, questo è l'unico comandamento. Fedele al suo script, Giovanni ci fa sentire da vicino la divisione che sta perturbando i "giudei" presenti nelle sue comunità che devono scegliere tra essere discepoli di Gesù o seguaci del giudaismo rabbinico che si è consolidato dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 ad opera dei Romani.

GILBERTO

E' questo il momento nel quale siamo invitati a condividere con i fratelli le nostre riflessioni e anche il nostro vissuto. Volendo potremmo forse concentrare la nostra attenzione su quella frase che Giovanni fa dire a Gesù nel suo Vangelo. "Io e il padre siamo una cosa sola." Con tutta evidenza si tratta di un'affermazione di fede, forte e perentoria, della comunità che fa capo a Giovanni. Noi oggi possiamo ripeterla? Ce la sentiamo di dire che Gesù per noi è una cosa sola col padre? Che cosa può significare per noi oggi un'affermazione di fede così decisa?

LA PREGHIERA COMUNE

1° voce Noi o Signore, ti ascoltiamo, anzi proviamo ad ascoltarti, nel fragore della nostra vita quotidiana. Ed ecco che proprio lì noi riconosciamo il tuo volto:

2° voce - in ogni esperienza che promuove vita generando alleanze e relazioni tra noi e con la natura

3° voce - in ogni vicenda degli ultimi, dei poveri cristi che non hanno voce né dignità né cura

4° voce - nella attenzione agli anziani che hanno paura di morire, ai bambini chiusi in casa senza amici, ai ragazzi lasciati senza scuola e senza guida, alle donne senza lavoro

5° voce - (interventi liberi)

6° voce -

7° voce -

FRANCESCA Solo insieme riusciremo ad ascoltare e a riconoscere la domanda autentica di felicità che sale dal mondo e a contemplarla nei suoi luminosi frammenti, a lavorare così per il tuo Regno. Ecco perché ora professiamo insieme la nostra fiducia in te.

GIANFRANCO Noi crediamo nell'Alleanza fra Dio e l'uomo,
nel patto di fedeltà che a Te ci lega,
o Signore.

1° coro Noi crediamo nel futuro del mondo
perché il mondo è di Dio
ed Egli non lascerà che si perda nel nulla.

GIANFRANCO Noi crediamo che Dio ci ha creato fratelli,
né ricchi né poveri,
né forti né deboli,
né padroni né schiavi,
né servi né signori
perché Egli solo è l'unico Signore,
il Dio della Vita,
lo Spirito creatore.

2° coro Noi crediamo che Gesù Cristo è suo Figlio,
il primo di tutti i viventi,
il Giudice che giudica nell'amore,
il Signore che regna
lavando i nostri piedi.

GIANFRANCO E' lui il nostro modello,
Lui la misura di ciò che solamente vale.

TUTTI Gesù non è morto invano:
nella Sua morte noi viviamo,
nella Sua sconfitta trionfiamo,
nella Sua Risurrezione anche noi risorgiamo.

GILBERTO Ciascuno presenta ora, con il pane e col vino, la propria intera vita alla mensa che, seppure lontani, ci unisce nella memoria viva della Preghiera di Ringraziamento al Padre per il dono di Gesù.

7° voce Padre, quante volte ci pare di dover tornare a chiederci ancora chi sei. Davvero non basta guardare tuo Figlio per comprenderti?

8° voce Tu sei colui che non sa far altro che amare: è così grande, Padre, il tuo amore che sfugge alle nostre logiche e alle nostre misure.

9° voce Tu sei buono anche con gli ingrati e coi cattivi. Offri il sole e la pioggia ai giusti e agli ingiusti.

10° voce Noi siamo certi della tua generosità, che non è ricompensa delle nostre buone azioni, è un regalo e tu ce la offri perché sei il nostro Dio.

11° voce Il tuo perdono cancella il passato nella luce di un futuro nuovo.

12° voce Tu mantieni in vita il mondo e in ogni vita possiamo scoprire il tuo volto. Fedele risposta alle nostre domande e ai nostri smarrimenti, ci hai mandato il tuo Figlio Gesù, in cui tutte le tue promesse sono divenute "Sì"

13° voce Per questo salga fino a te, Padre, il nostro Amen attraverso Gesù che nell'ultima notte della sua vita,



TUTTI PRESE DEL PANE NELLE SUE MANI E ALZATI GLI OCCHI VERSO DI TE, PADRE, TI RESE GRAZIE, SPEZZO' IL PANE, LO DIEDE AI SUOI AMICI DICENDO: "PRENDETE E MANGIATENE TUTTI: QUESTO E' IL MIO CORPO DATO PER VOI".

E DOPO LA CENA, ALLO STESSO MODO, PRESE IL CALICE E RESE GRAZIE, LO DIEDE LORO DICENDO: "PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO E' IL CALICE DEL MIO

SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI, IN REMISSIONE DEI PECCATI: FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME".

FRANCESCA Questo è il mistero della nostra fede; quando mangiamo questo pane e beviamo di questo calice annunciamo la tua morte, Signore, testimoniamo che sei risorto per noi e ci hai mandato il tuo Spirito perché noi continuiamo a fare quello che tu hai fatto.

Ed è nella certezza della tua presenza fra noi e con tutti gli uomini e le donne del mondo che faticano a vivere, ad amare, a perdonarsi, a gioire che noi osiamo dire:

TUTTI *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo Regno, sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male"*

RODOLFO Ricordiamo stamattina, nel giorno della memoria della Resistenza, i nostri fratelli che sui monti, anni fa hanno offerto la loro giovinezza per la libertà e la giustizia del nostro paese, e con loro ricordiamo tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle che in terre diverse muoiono lottando oggi in questa stessa speranza, e nell'angoscia della impotenza

GILBERTO "Forse un giorno saprò": testimonianza di John Hatland, resistente norvegese morto il 26 maggio 1944

"Questa notte ho sognato d'essere condannato, al muro, pronto a morire: il sole sanguigno infuocato e

rosso del mattino nuovo spuntava all'orizzonte. Dovevo proprio andarmene allo spuntare del nuovo

giorno, glorioso e dolce. Ancora la meta, che perseguivo con anelito intenso doveva rimanere inafferrabile. Una ricerca inutile, una battaglia incompiuta, un sogno interrotto, un mattino di sangue ormai erano tutta la mia vita, una giornata appena iniziata e rimasta incompiuta.

Breve era stata la mia vita, ancora viva la mia giovinezza. Anche se la

vita non era stata facile, il morire mi era duro. Avrei forse un giorno scoperto il significato di tutto ciò? Morivo per un ideale che sapevo grande Ma il cammino da percorrere era ancora lungo ... Caddi con le braccia tese quando spararono, quasi ad abbracciare la terra, e compresi in un attimo che restava per me un infinito senza nome”.

RODOLFO Prima di salutarci, prendiamoci una breve pausa di meditazione, accompagnati dalle note di un breve passaggio del poema sinfonico “Alle steppe dell’Asia Centrale” del compositore russo Aleksandr Borodin e avendo negli occhi qualche immagine dei tanti fratelli e sorelle che in questo momento in tutto il mondo lottano per la giustizia e la fratellanza, o che sopravvivono a stento nelle condizioni più miserabili mentre tentano di fuggire da fame, guerre, persecuzioni. (Condivisione dello schermo per un breve filmato).

CONGEDO NELLA SPERANZA

Gilberto Per chi crede nella promessa del Regno, non c’è tempo per la disperazione. A voci alterne, leggiamo questa salmodia intitolata IL MONDO TRABOCCA DI VANGELO

1v E' vero: la vita è una continua guerra, vincere è raro, la sconfitta è la nostra sostanza. Viviamo sempre l'ultimo giorno, non c'è scampo alla paura di finire di vivere.

2v Certe volte, fratelli e sorelle, noi siamo davvero sfiancati. La vita ci spacca, va in pezzi la mente e il cuore chiede pace nel solo modo che può desiderare.

3v Sfuggire al dolore? neanche a morire... E tutto appare così strano, assurdo, vuoto, spento. A che vale il mondo intero se il nostro universo è morto dentro, devastato?

4v Speranza non si vede, il male imperversa sempre uguale, i bei sogni vanno in fumo prima ancora che di essere sognati.

5v Eppure il mondo trabocca di Vangelo. Guerre, massacri, questo è vero. Ingiustizie, violenze inaudite, perdoni mai dati e conflitti in permanenza.

6v Eppure, a ben guardare, non c'è un giorno che non abbia la sua notizia buona. Un bimbo nasce e il vecchio non è solo, c'è chi si cura dei malati, la pace soffre ma c'è chi la difende.

7v Il profugo ha una casa, il prigioniero è liberato, per una bomba che cade una carezza nasce su questo e su quel viso, il torturato ha chi l'aspetta e lui resiste.

8v La strada é in festa, i nuovi sposi dicono sì, il giardiniere pota il melo e l'ape sui fiori ferve operosa; la fatica non duole al padre sereno e la fanciulla si strugge per amore.

9v La buona nuova s'espande, dilaga: qualcuno tesse trame nuove, il gay é amato non solo dal suo amante, il naufrago scampa, sul mare insonne veglia un battello.

10v Dopo la guerra ecco la pace; risorge la casa diroccata, il giardino fiorisce; in aula un tramestio di passi leggeri, i bimbi son tornati dopo il diluvio delle bombe intelligenti.

11v La prigionia si apre, anche l'anima evade dalla tristezza di prima; in chiesa e in sinagoga, nella moschea si dice grazie all'Ignoto che ha cento nomi e nessuno è quello giusto.

12v E' l'occhio cieco a non vedere, il cuore sordo a non sentire quanto freme il Vangelo sotto la coltre della fatica oscura, quotidiana.

1v Chi la conosce la somma del dolore e dell'amore? E' in pareggio? Si compensano l'un l'altro anche quando tutto crolla e la vita tracolla?

2v Io non so dire... Forse è vero, Cristo santo e sovversivo, il Regno bussava, sta alle porte. C'è un Soffio che la speranza sostiene, anche se nessuno mai lo vede.

3v Paolo il pazzo ci fece troppo onore: siamo noi il Tempio, l'unica chiesa vera! Tempio di carne e di cuore tremante. Lo Spirito soffia, ci scuote e ci percuote...

4v Qualunque cosa accada, c'è un solo peccato che non sarà mai perdonato: il non aver sperato. Per quanto siamo stanchi, vili e traditori, è adesso il tempo di ridar fiato ai nostri cuori!

5v Entreremo da vivi nella nostra vita che viene, avremo menti così folli da sognare perfino l'utopia!

6v Ha un nome questo Nome? Lo vuoi chiamare Dio? la Vita? Amore? Maiuscolo o minuscolo non è questo il suo vero segreto.

7v Il Soffio muto e santo che viene dal Calvario, il Respiro del pane insieme spezzato, del vino condiviso, sono la nostra festa, il nostro azzardo in questo mondo privo di sorriso.

8v Faremo prodigi a iosa perché il mondo trabocca di Vangelo: non c'è dolore che tenga, la luce sopravviene, si ricomincia sempre d'accapo.

9v Il nostro Dio ha un nome senza nome e senza firma. E' l'Indicibile che viene, è l'Ignoto che avanza nel buio della Luce che ci abbaglia.

FRANCESCA Sapendo che non c'è luogo dove possiamo perderci nel quale Gesù non venga prima o poi a riprenderci, benediciamoci a vicenda, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Comunicazioni finali